

Spettacoli

Aida per Muti. Occasione unica per ascoltare, sia pur in forma di concerto, l'evento trionfale di questa estate: l'"Aida" di Verdi diretta da Riccardo Muti al festival di Salisburgo. Oggi a Ravenna.

al Teatro Alighieri, al teatro d'orchestra. Muti propone dell'opera con l'orchestra



Contaminazioni. Tango e danza contemporanea in Tu, el cielo y tu

© DANIA VICENTE

La vertigine della danza

di Anna Bandettini

Il festival "Oriente e Occidente" di Rovereto conferma la vocazione alla contaminazione con Catherine Berbesou, Hela Fattoumi e Éric Lamoureux

Nella restaurazione che si respira, *Oriente e Occidente*, il festival di danza di Rovereto nato trentasei anni fa e diretto da Franco Cis e Paolo Manfredi, rimarca con orgoglio la propria vocazione agli scambi e agli incontri con identità culturali diverse. È non solo geografiche. Nell'edizione 2017 che si chiude oggi con *Beyond Time* dei danzatori e percussionisti taiwanesi di U-Theatre, si è rivelata molto interessante la contaminazione tra tango e danza contemporanea di Tu, el cielo y tu. Nel palcoscenico vuoto, delimitato da una serie di transenne

che verranno poi utilizzate, la coreografa francese Catherine Berbesou esplora il mondo delle passioni il titolo è preso a prestito dalla celebre canzone melodica di Carlos Di Sarli, con un linguaggio del corpo poco convenzionale, teatrale, quasi hauschiano. Il tango iniziale delle singole coppie al centro della pista si "sporca" via via di quasi impercettibili e poi sempre più evidenti movimenti e gesti estranei al canone "tanguero" e l'energia erotica si deforma in una perturbante carica di violenza e aggressività. Berbesou mostra le relazioni di coppia nel

termini di una ferita, una vertigine, una violenza del corpo: la complicità del tango diventa strappo, rifiuto in una fermentazione di gesti e sentimenti dove si rischiano attrazione, umiliazione, desiderio, sopraffazione. ... incubi amorosi che la bellezza (e bravura) dei dieci danzatori non rendono meno concreti.

Interessante anche *Oczy Variation*, dei duo francese Hela Fattoumi e Éric Lamoureux sulla terrazza del Mart, luogo centrale del festival, sette giovani artisti eccellenti danzano con sette sculture oscillanti biomorfiche (di Stéphane Pauvret su modello della *Entité ailée* di Hans Arp). Il fascino è nella relazione tra corpo umano e artificiale, nelle azioni e reazioni che si innescano tra danzatori e sagome roteanti, e in generale nel senso di dilatazione fisica che si crea, come se un'unica onda di movimento muovesse ballerini e sculture, bello. Sulla parete dell'edificio della Manifattura Tabacchi (già riconvertita in incubatore di imprese green) invece si è svolta la danza verticale di Delrèvé: danzatori imbragati per ballare sulla parete dal *Lago dei cigni* a *Giselle*. Ma l'evento dei primi giorni è stato l'omaggio a Pina Bausch che a Rovereto nel '90 portò Nelken a partire dalla mostra *Lo sguardo dell'imperatrice* con le foto di Ninni Romeo a cura di Leonetta Bentivoglio: la giornalista di *Repubblica*, autrice del libro *Una santa coi pattini a rotelle* (Clichy) ha condotto anche le due conversazioni con due storici protagonisti del Tanztheater, Jo Ann Endicott con il suo libro *Con Pina Bausch*, edito da Jaca Book e Lutz Föhrster. Quest'ultimo con *Portrait of a dancer* ha ripercorso in scena la propria vicenda artistica segnata da Pina. Nel palcoscenico vuoto, ricomponne l'assolo di Nelken dove col linguaggio dei sordomuti cantava *The man I love*, la sequenza di un'improvvisazione con la sedia, rievoca la "fuga" nella compagnia di José Limon, poi con Robert Wilson, il ritorno a Wuppertal e spiega quanto il lavoro di Pina esplorasse la verità della finzione. Narrato più che danzato, è incredibile come questo *Portrait* non diventi mai un banale, o perfino crudele visti gli anni trascorsi, souvenir. Al contrario quel corpo non può lunginone (e anche quel viso alla David Bowie un po' più malinconico) suscita commozione non per il danzatore che è stato, ma per l'espressività sempre viva e reale che restituisce; la prova della forza del lavoro di Pina Bausch capace di vincere anche la realtà dei corpi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA